



CIO VANE MONTAGNA

RIVISTA
MENSILE
DI VITA
ALPINA
A G O S T O
1 9 2 9 - V I I
A N N O X V N . 8

TORINO 113 CORSO OPORTO 11
CONTO CORRENTE COLLA POSTA

REVIGLIO

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

MENSILE

" *Fundamenta ejus in montibus sanctis* ,,

Psal. CXXXVI

ANNO XV

AGOSTO 1929 (a. VII)

NUM. 8

SOMMARIO:

LA GIOVANE MONTAGNA: *A Congresso* — Generalè D. ETNA: *Il Monte Nero (Krn)* — EMANUELE ANDREIS: *Dalla Gnifetti al Nordend* — E. DENINA: *Alpinismo alato* — A. CASASSA: *Per la difesa della montagna* — CULTURA ALPINA: *Ascensioni, Carte e Guide, Rifugi, Scienza alpina, Selvicoltura e Alpicoltura, Varia, Bibliografia* — VITA NOSTRA: *Sezione di Torino — Sezione di Pinerolo — Sezione di Aosta — Cronaca — Lutti.*

A CONGRESSO

INIZIANDO l'anno quindicesimo avevamo detto che la ricorrenza non sarebbe stata celebrata con nessuna speciale manifestazione, continuando nella attività normale, paghi del nostro consueto fervore di opere.

Oggi, a pochi mesi, queste nostre opere ci portano ad una manifestazione nuova, ma significativa, alla quale non abbiamo inteso di rinunciare perchè troppo utile per il consolidamento delle posizioni raggiunte. E così avremo nel prossimo settembre il primo Congresso della Giovane Montagna che, in terra Veneta, sulle pendici gloriose del Pasubio ed in Rovereto segnerà la fusione delle giovani forze recentemente riunitesi attorno al nostro gagliardetto con quelle più anziane, che da tre lustri, nella pratica cristiana dell'Alpinismo, operano in Piemonte con serena fatica e sincero entusiasmo.

Non un semplice convegno alpinistico od escursionistico abbiamo pensato giovasse a questa sanzione della nostra espansione: e perciò le brevi adunanze scaglionate nel programma dovranno servire non solo a metterne nel giusto rilievo il significato, ma soprattutto confermare nella inalterata professione dei punti programmatici, lo spirito che della Giovane Montagna fu ragione di istituzione e di vita.

La montagna verrà trattata sotto i tre punti di vista che più ci interessano e che sono i capisaldi della nostra concezione alpinistica: educazione della volontà, del corpo, dell'intelletto.

Qui non intendiamo entrare nei dettagli: sarebbe un precorrere malamente la manifestazione. Solo notiamo che proprio noi, spinti alla montagna con un ideale religioso che è Fede e non semplice sentimento, desideriamo mettere in rilievo l'efficacia che il sano alpinismo ha sulla formazione del carattere e della volontà, cosa che assai ci sta a cuore perchè, per essa, lo svago è nobilitato nei suoi risultati, utili a noi stessi ed al prossimo nostro.

Come non ci può non interessare l'efficacia che attraverso il personale beneficio fisico della vita alpina viene ad avere la generale educazione montana delle masse, rinvigorendosi per essa la razza che troppe malattie, vizi ed abitudini oggi minacciano, e ampliandosi quelle schiere di forti che sulle Alpi sanno affermare le virtù della Stirpe Italiana: onestà, tenacia, eroismo.

E infine mancheremmo ad un punto troppo a noi caro se non ci soffermassimo a discorrere un po' di quella cultura alpina che troppi argomenti ci dimostrano necessario complemento della nostra vita di monte e per la quale da anni combattiamo attraverso le pagine della Rivista una buona battaglia, armati di buoni propositi, confortati da autorevoli consensi e, osiamo credere, da discreti risultati.

Con questi pensieri abbiamo diramato ai Consoci tutti delle Sezioni e dei Consolati l'invito al primo Congresso: mentre già le adesioni pervengono lusinghiere di successo, ci ripromettiamo di trarne il massimo frutto per le nostre fortune.

La Giovane Montagna.

Agosto 1929 - VII.



IL MONTE NERO (KRN)

Se le narrazioni alpinistiche sono attraenti per quanto rivelano del monte e dell'uomo allorché questo a quello si trova a contatto nella pacifica conquista preparata, studiata, condotta con cosciente energia, tanto più assumono valore allorché all'impresa puramente alpinistica si congiunge, anzi, si antepone una azione di guerra. Il brano di autobiografia alpina assurge a pagina di Storia: la vittoria dell'individuo sull'elemento si centuplica nella vittoria della razza che conquista i suoi confini, sulle sue montagne.

Pagina di storia può senza esagerazione definirsi questa che segue, scritta per la nostra Rivista da un Generale alpino ed alpinista S. E. Donato Etna, il conquistatore del Monte Nero.

Monte Nero! Italica vittoria che sarà ricordata come una delle più fulgide per genialità di comando e per eroismo fra tante di cui è intessuta la storia gloriosa del nostro Risorgimento Nazionale.

La Giovane Montagna fiera di ospitare questo scritto ringrazia il prode Generale, al quale è dovuta la brillante manovra che ha fruttato la vittoria e ricorda con commossa italica gratitudine gli Eroi che col loro sacrificio ritornarono alla Patria il suo possente baluardo.

N. d. R.

IL M. Nero costituisce il nodo centrale e più elevato di un muraglione ripidissimo, aspro, roccioso ed impervio, formato da due contrafforti che distaccandosi dal nodo centrale scendono, l'uno sulla conca di Plezzo pel Potoce, il Vrata, il Vrsic ed il Javorcek, l'altro per M. Rosso, il Marznik, il Rudecirob, lo Sleme, il Merzli, il Vodil, sulla conca di Tolmino.

Dietro questo muraglione l'esercito austriaco aveva modo di comunicare e di spostare truppe al coperto ed al sicuro fra le conche di Plezzo e di Tolmino. In ciò consisteva la grande importanza tattica e strategica del suo possesso.

La vetta di M. Nero avente la quota di 2245 m. alla quale si può giungere dal versante Sud, soltanto per un ripidissimo e roccioso versante e perciò ritenuto dagli austriaci difficilmente attaccabile (essi non conoscevano ancora l'abilità ed il valore degli Alpini), costituisce un importantissimo osservatorio, pel vasto campo visivo che offre tutt'intorno.

Il possesso della vetta e dei due contrafforti sopra accennati, aveva quindi all'inizio della guerra una grande importanza tanto per l'Austria, quanto per noi. Se non fossimo riusciti ad impatronircene, sarebbe stata assai penosa e forse precaria la nostra occupazione della Conca di Caporetto, non solo, ma il procedere su Tolmino, che era uno degli obiettivi che si doveva raggiungere in primo tempo, sarebbe stato impossibile.

Queste poche considerazioni sono sufficienti credo, a giustificare da parte nostra la urgente necessità di occupare la vetta ed i suoi contrafforti e da parte del nemico di difenderli strenuamente dapprima e tentare di riconquistare la vetta ed il contrafforte occidentale dal M. Nero al Vrsic, dopo d'averli perduti. L'altro contrafforte, quello cioè che scende su Tolmino non riuscimmo mai ad occuparlo malgrado valorosi disperati assalti ed ingenti cruenti sacrifici, per cui non potemmo avanzare su Tolmino.

Salito a Drezenca il 29 maggio dopo d'aver assunto il comando dei Gruppi Alpini A e B, ebbi dal Comandante del IV Corpo d'Armata le seguenti direttive: studiare e predisporre l'avanzata delle truppe alpine attraverso l'alto contrafforte che da M. Nero scende sulla Conca di Tolmino per permettere all'8ª Divisione di avanzare per fondo valle e sul Merzli, obiettivo Tolmino.

Resomi rapidamente conto della fortissima sistemazione difensiva del tratto di contrafforte fra il Rudeciob ed il Merzli, posizione già forte per natura ed avendo avuto notizia che poche truppe occupavano l'alto massiccio del M. Nero, decisi di aggirare il M. Nero da Nord, avanzando per il Vrata, Planina Polia per raggiungere rapidamente la sella che mette in comunicazione i valloni di Lepenie e del Tominski Potok fra lo Smogar ed il Bogatin, onde minacciare da tergo e far cadere la difesa della linea M. Nero Rudeciob, Sleme, Merzli. L'operazione fu iniziata, ma si limitò all'occupazione del tratto di contrafforte Vrsic-Vrata-Potoce, perchè il Comando del IV Corpo d'Armata, al quale avevo comunicato il mio progetto non l'approvò ritenendo che occorresse troppo tempo e mezzi superiori a quelli dei quali disponevo.

Il giorno 4 giugno l'8ª Divisione con i Battaglioni Alpini Cividale, Val Toce, Pinerolo ed Exilles, che erano passati agli ordini della Divisione stessa, attaccò ripetutamente la linea Sleme-Merzli, ma non valsero nè valore nè gravi sacrifici di sangue per conquistare quelle formidabili posizioni forti per natura e fortissime per gli apprestamenti difensivi organizzati dal nemico.

Frattanto le forze nemiche erano andate aumentando su tutto il fronte verso M. Nero, con l'arrivo di truppe ungheresi di fronte alle posizioni da noi occupate sul Vrsic-Vrata Potoce, rafforzandosi su quelle successive che potevano essere minacciate. Apparve quindi evidente la necessità di procedere metodicamente all'attacco ed all'occupazione di capisaldi successivi quali

la vetta di M. Nero, quota 2052 (chiamata poi Monte Rosso, forse pel molto sangue versato su quel breve ripiano roccioso da noi e dal nemico) Smogar ed oltre. In tal senso il Comando del IV Corpo d'Armata m'impartì le sue direttive.

Non posso far a meno di segnalare come molti episodi di valore, di audacia e di eroismo venissero compiuti in quei primi giorni di lotta da ufficiali e da soldati. I miei bravi, valorosissimi Alpini, non si curavano delle intemperie che imperversavano, non badavano a privazioni d'ogni genere, nè ai sacrifici i più cruenti, pur di picchiar sodo sul nemico e di andare avanti.

Non mi dilungherò in dettagli perchè facendolo dovrei scrivere un volume, mi limiterò perciò a descrivere ed anche sommariamente, l'azione più importante quella cioè della conquista della vetta di M. Nero.

L'attacco diretto e la conquista di una posizione come quella, difesa da truppe agguerrite da oltre un anno di lotta su altro fronte, ben trincerate e sostenute da numerose artiglierie postate in posizioni relativamente vicine ed in condizione di battere con grande efficacia l'unico ripido e difficile versante pel quale si poteva avanzare, non era da ritenersi possibile che di sorpresa. Sorpresa che bisognava preparare con ogni accorgimento tanto più che le truppe nemiche che l'occupavano erano già state aspramente stigmatizzate dal loro Comandante Generale Rhor per le sorprese e le sconfitte patite nei giorni precedenti e per non aver tenuto presente che avevano di fronte gli Alpini « dei quali era noto il valore e dai quali si doveva pure aspettarsi ogni genere di sorprese » (notizia che avevo potuto ottenere da un ufficiale austriaco fatto prigioniero). Studiati e predisposti tutti gli accorgimenti del caso, disposi che nella notte fra il 15 e 16 Giugno il Battaglione Susa che occupava la parte più orientale del Vrata in nostro possesso (un buon tratto di cresta ad occidente del M. Nero era ancora in possesso degli Austriaci trincerati in dominanti e fortissime posizioni) iniziasse alle ore 2,30 l'avanzata verso la vetta attaccando possibilmente di sorpresa il nemico e ad ogni modo attirare su di sè l'attenzione ed il fuoco delle truppe che occupavano la vetta.

Truppe del Battaglione Exilles dal Kozliak dovevano operare la sorpresa scalando lo spigolo del monte che precipita a Sud, facendo avanzare un reparto anche verso la colletta di M. Nero onde proteggere, occorrendo, il fianco destro di quelle. Avevo tassativamente ordinato fra l'altro a quelle truppe di evitare qualsiasi rumore, di non rispondere al fuoco nemico col fuoco, ammonendole che la riuscita dell'attacco stava « nella ferma volontà di vincere a qualunque costo col cuore saldo e con la baionetta ».

Alle 2,30 la 35ª Compagnia del Battaglione Susa comandata dal Capitano Varese inizia l'avanzata, attraverso pendii ripidissimi in parte ancora

coperti da neve gelata, giunge silenziosa sotto le posizioni nemiche, d'un balzo gli Alpini saltano nelle trincee, sorprendendo, massacrando e mettendo in fuga i difensori. Il nemico tenta immediatamente un contrattacco, ma viene bravamente respinto a colpi di fucile, a sassate e con poche bombe a mano (le compagnie non avevano allora che una dotazione di 20 bombe).

Il nemico, forte di due compagnie, così sorpreso cacciava urla di terrore, una parte tentava di fuggire, altri si arrendevano. Il presidio della vetta, si portò, come speravo e prevedevo, immediatamente sull'orlo dello strapiombo che esiste da quel lato.

Ritto sulla trincea conquistata tenendo testa ai nemici che tentavano il contrattacco cadeva colpito a morte il Sottotenente Vallero.

Dalla colletta del Kozliak alle 24 muovevano lente e silenziose la 84^a Compagnia comandata dal Capitano Arbarello con gli esploratori del Battaglione e la 31^a dal Capitano Rosso, diretta la prima alla vetta su pel costone che strapiomba su paurosi burroni e l'altra più ad oriente verso la colletta di M. Nero.

Alle 3,45 circa mentre sotto la parete che strapiomba sul Vrata si udivano le urla dei nemici sorpresi, il crepitio rabbioso delle mitragliatrici, gli spari dei fucili e lo scoppio delle bombe a mano, dalla Conca di Drezzenca incominciarono a tuonare gli obici pesanti campali dell'11^a Batteria, ai quali facevano coro i pezzi da montagna della 10^a Batteria postata a Na-Krogu della 12^a a Drezzenca e della 9^a sul Vrata, risvegliando l'eco di tutte le montagne all'intorno, il Capitano Arbarello giungeva inaspettato a contatto dei posti avanzati del nemico, ad una cinquantina di metri dalla sommità del Monte.

Il momento supremo della sorpresa stava per scoccare. L'ordine di attaccare fu sussurrato da uomo a uomo e quella piccola colonna che marciava dalle ore 21 della sera precedente (era partita dal Pleca) con un sacco di terra sulle spalle che aveva trovato pronto alla colletta del Kozliak e che avrebbe dovuto servire per ripararsi dai tiri, nel caso che il nemico li avesse scoperti anzi tempo, si lanciò furibonda sui posti avanzati, atterrò le vedette a colpi di baionetta e coi calci dei fucili precipitandole giù pei dirupati canali e quindi al fatidico grido di Savoia, proseguì furibonda, quasi formata di demoni infuriati, su per l'ultimo tratto della scabrosa parete rocciosa investendo con tale impeto i difensori che tentavano una resistenza disperata, tanto che una parte fu precipitata giù pei burroni, pochi furono presi vivi e prigionieri, pochissimi riuscirono a mettersi in salvo per la colletta di M. Nero. All'ultimo momento raggiungeva la vetta anche il Capitano Rosso con una parte dei suoi Alpini concorrendo a stroncare l'ultima resistenza.

Alle 4,30 la vetta era in nostro possesso ed una grande bandiera tricolore vi garriva al vento, subito presa sotto una grandine di cannonate, chè da ogni parte le artiglierie nemiche di ogni calibro vi concentravano il loro rabbioso fuoco. Ma gli Alpini rimasero lassù imperterriti e dettero immediatamente mano a rafforzare la posizione conquistata.

Il giovanissimo Sottotenente Picco, il nome del quale è scolpito nel cuore e nella memoria degli Alpini ed al quale è dedicato il Ricovero Monumento che sorge a pochi metri dalla vetta, precedeva di poco il grosso della compagnia con cinque Alpini, ferito ad un piede nel primo urto col nemico, non si arrestò ma seguì ad avanzare arditamente finchè ferito una seconda volta e mortalmente, si abbattè fra le rocce insanguinate di sangue nemico ed esalò l'ultimo respiro fra le braccia del suo Capitano mormorando: « Capitano mi dia un bacio, muoio contento d'aver servito bene il mio paese; Viva l'Italia ».

Così operarono e combatterono gli Alpini nell'epica conquista che sgozzò il nemico, il quale imparò a temerli ed a conoscerli. Rendendo omaggio al loro valore uno scrittore Austriaco, il Schalek nel suo libro *Am-Isonzo*, pubblicato a Vienna nel 1916 scriveva:

« Quando qui si parla di questo splendido attacco che nella nostra storia della guerra viene annoverato senza restrizioni come un successo del nemico, ognuno aggiunge subito: giù il cappello davanti agli Alpini! Questo è stato un colpo da maestro ».

Ed il nostro grande condottiero, il Generale Cadorna, mi scriveva subito dopo l'operazione: « Lei coi suoi valorosi Alpini ha scritto la più bella pagina di guerra di montagna che la storia ricordi ».

Per completare il racconto sommario degli avvenimenti che si svolsero nella giornata del 16 giugno, dirò ancora che verso le 11,30 un intero Battaglione Ungherese, muovendo da Planina Polia tentò un contrattacco diretto sulla cresta del Vrata; il maggiore Trebaldi comandante il Battaglione Susa lasciò che quel Battaglione che avanzava lentamente pel ripido e faticoso pendio, giungesse a breve distanza dalle sue truppe che occupavano la cresta e fece aprire il fuoco. Il Battaglione fu nettamente rovesciato e quasi interamente annientato come ebbe a confermarmi il Tenente Colonnello Balogh, comandante del settore, che fu fatto prigioniero.

In conclusione, alla fine della giornata tutta la cresta Vrata-Potoce, M. Nero e la vetta, erano in nostro saldo possesso.

Settecento prigionieri di truppa e 29 ufficiali scendevano per Drezzenca su Caporetto. Ottocento fucili, due mitragliatrici, un cannoncino lancia bombe, bombe a mano e cartucce in grande quantità costituirono la nostra preda bellica.

Le perdite del nemico furono gravi, morti contati 150, feriti 300 circa, un intero Battaglione ungherese quasi distrutto, di questo non si poterono contare nè seppellire i morti accatastati giù pei burroni rocciosi.

Da parte nostra, prigionieri nessuno, morti 25 di truppa e 2 ufficiali, feriti 95 di truppa ed un ufficiale.

Dal confronto delle perdite nemiche con le nostre, si rileva un fatto che ho osservato durante tutta la guerra e cioè che quando si riesce ad attaccare il nemico di sorpresa, le perdite dell'attaccante in confronto di quelle dell'avversario, sono sempre minime.

Generale D. ETNA.





1929 8

205

“ Un angolo fiorito „

(Avv. A. Bologna)



La Dufour dal Nordend
(versante Nord)



DALLA GNIFETTI AL NORDEND

(Traversata per cresta, senza guide)

DURANTE le mie numerose peregrinazioni alpinistiche nel gruppo del Rosa, avevo salito quasi tutte le grandi vette del massiccio, una però — e non la meno attraente — mi era ancor sconosciuta: la Nordend che, con i suoi 4612 metri di altezza, occupa il terzo posto fra le vette dell'Alpi.

Fin dalla prima volta in cui, molti anni or sono, essa era apparsa a me che dalla torretta della capanna Margherita guardavo attonito quel mondo nuovo e insospettato che a perdita d'occhio mi si svolgeva intorno, m'aveva colpito la snella piramide che, sorretta dall'immane muraglia balzante per duemila metri dalle profondità della valle di Macugnaga, ostenta la fragile eleganza delle sue bianche cornici, svettando a fianco del massiccio castello roccioso della Dufour; e avevo fermamente promesso a me stesso di compierne l'ascensione, non già allora, chè non era quello pane per i miei denti di neofita, ma quando fossi stato sufficientemente agguerrito.

Col tempo i denti crebbero e si irrobustirono sì da poter rodere qualche osso alquanto duro, ma, o per mancanza di compagni o per altre ragioni, il mio sogno rimase tale fino all'estate del 1927.

Verso la fine di agosto di quell'anno, trovandomi come al solito a Mollia in Valsesia, dopo un paio di settimane di piogge quasi continue in basso e di neviccate e bufere in alto, parve che il tempo volesse far giudizio e, avendo trovato in Nino Ceccoli un compagno sicuro ed entusiasta, decisi senz'altro di porre in atto il progetto da tanto tempo accarezzato.

Fu così che la mattina del 28 agosto ci trovammo a percorrere per l'ennesima volta il vallone di Olen, che è senza dubbio il più noto e il più noioso fra quelli tributari del Sesia, diretti alla capanna Gnifetti. Il dì seguente saremmo saliti alla capanna Margherita e il terzo giorno in fine avremmo raggiunto per cresta la Nordend: Era con noi mio fratello Felice, il quale, privo affatto di allenamento, ci avrebbe accompagnati soltanto alla Punta Gnifetti.

Raggiunto il Colle d'Olen, sordi ai richiami delle raffinatezze troppo cittadine che i due alberghi colà sorgenti ci offrivano, procedemmo oltre per fermarci poco più su, presso il Colle delle Pisse, a far colazione su alcune rocce baciata dal sole.

Qualche maligno forse avrebbe potuto insinuare che il nostro disprezzo per le attrattive della civiltà salita a tremila metri era in stretto rapporto con le condizioni, non floridissime, delle nostre borse. Ma queste sono infami calunnie e non ci impedirono di mangiare con ottimo appetito.

Consumato il pasto e una lunga siesta su le rocce tiepide nell'aria deliziosamente limpida e calma, riprendemmo il cammino per il ben tracciato sentiero che taglia i ripidi fianchi franosi della Stolemberg, i cui precipizi sono oggetto di gravi preoccupazioni ai pacifici villeggianti di Alagna e Riva i quali, una volta nell'anno, si lanciano, opportunamente rimorchiati, all'assalto della « Margherita ». Traversati poi i due tranquilli ghiacciai di Indren e di Garstelet, varchiamo la soglia della capanna che già il sole al tramonto tinge con la fantasmagoria più inverosimile di luci e di colori il Monte Bianco lontano ed i giganti che gli fanno corona.

29 agosto. È giorno fatto e il sole sfavilla in un cielo di puro cobalto quando, buoni ultimi, usciamo dalla capanna.

Il modesto programma che abbiamo per oggi ci permetterà una tranquilla *flanerie* contemplativa, cui ci invitano la giornata splendida e la temperatura mite.

Lemme lemme ci dirigiamo verso la cresta S. dello Schwarzhorn, che traverseremo, per poi proseguire, scavalcando la Ludwigshöhe e la Parrot, fino alla Punta Gnifetti. Non si incontrano difficoltà di sorta: qualche scalino da incidere nel ghiaccio e poi rocce salde per raggiungere lo Schwarzhorn, seguono ampie creste e pendii di buona neve per tutto il percorso. Ma la veduta incomparabile che sempre si gode sui colossi del Vallese e della val d'Aosta, cui accresce bellezza il violento contrasto fra i due versanti della cresta che si percorre: da un lato le sconfinite fiumane di ghiaccio lente e maestose del versante svizzero, dall'altro la verticalità delle rupi che precipitano per centinaia di metri immergendo il piede nei seracchi sconvolti dei ghiacciai delle Piode e del Sesia, fa perdonare agevolmente la facilità del percorso.

Verso le due siamo alla « Margherita », accolti con la solita burbera cordialità da quel bel tipo di orso alpino che è Pizzighetti, il custode, il quale ci considera ormai come vecchi amici.

30 agosto: Alle 6,10', Ceccoli ed io — Felice scenderà più tardi ad Alagna — ci incamminiamo verso la mèta tanto desiderata.

La giornata si annuncia bellissima e un freddo venticello di N.-O. ci assicura la stabilità del tempo.

Siccome un'altra comitiva sta per partire anch'essa, diretta alla Dufour, e la nostra via è in parte comune a quella, procediamo celermente onde non disturbarci poi a vicenda con il pericolo delle pietre smosse.

In venti minuti siamo su la Zumstein e subito scendiamo al Colle omonimo per la cresta N. di neve buona che, nella depressione, sporge sul vuoto con ampia cornice: una traccia bella e fatta evita sapientemente ogni pericolo. Seguono rocce non difficili, quasi spoglie nonostante il maltempo dei

giorni passati: la neve, caduta in abbondanza, ma con temperatura molto bassa, non vi ha aderito, e il vento, che qui spesso infuria, l'ha spazzata via in gran parte. Qualche placca, qualche esile cresta nevosa son tuttavia rimaste, tanto perchè non ci si creda proprio a passeggio sui dossi della Rocca della Sella o dei Picchi del Pagliaio, cari agli escursionisti torinesi, ma deturpate ahimè miseramente, da ampi scalini, e noi procediamo veloci così da giungere alle 7 in punto sul Grenzgipfel (m. 4620 circa), sommità orientale della cresta che, con direzione E.-O., cioè quasi perpendicolare allo spartiacque di confine da noi seguito, si innalza, completamente in territorio svizzero, nella Punta Dufour (m. 4638), elevazione culminante dell'intero gruppo. Abbiamo impiegato 50 minuti dalla « Margherita » e in altri 15' o poco più potremmo toccare la vetta massima, ma essa ci è già nota, nè ha per noi grande attrattiva il poter stabilire un record di velocità. I nostri sguardi e il nostro desiderio corrono alla svelta piramide della Nordend, che splende non lontana nel sole e pare c'inviti.

Senza indugio iniziamo la discesa sul Silbersattel, prendendo le mosse dalla piccola e poco marcata sella immediatamente a O. della elevazione su cui ci troviamo.

Verso Nord il Grenzgipfel non è unito al Silbersattel con una vera e propria cresta, bensì scende su questo con una parete concava, foggata ad ampio canalone, roccioso nella parte alta, poi di neve o ghiaccio con rocce affioranti nella parte intermedia: su tutto si stende ora un manto di neve farinosa che non aderisce su la superficie sottostante.

Noi scendiamo con precauzione su questo versante ancora in ombra, affidandoci per quanto è possibile alle rocce emergenti, poi scalinando a gran colpi sul ghiaccio, dopo aver tolta con la paletta della piccozza la neve farinosa, che il vento gelido, a intervalli, ci sbatte in viso con violenza. Qua e là uno spuntone affiora, permettendo di assicurare la corda.

Mentre siamo bene impegnati su un tratto di ghiaccio cristallino, un rombo inconsueto, quasi il ronzio di un enorme insetto, attira la nostra attenzione. Dritto sul nostro capo un aereo rosso e nero si staglia contro la volta celeste, non alto, e si vede distintamente la testa di uno dei piloti che si sporge dalla carlinga e guarda giù. Forse, se non è alpinista, egli osserva con compassione quei disgraziati piccoli uomini che si affannano per vincere, con tanta fatica e con ore di lotta, quelle poche centinaia di metri che lui in pochi secondi sorvola. A noi balena in mente il pensiero molesto del giorno, forse non lontano, in cui servizi aerei perfezionatissimi depositeranno sui ghiacciai e su le vette più eccelse una folla di turisti cosmopoliti i quali, pagando fior di quattrini, pretenderanno godere, senza fatica, senza lotta e soprattutto senza rinunciare a nessuna comodità, le emozioni dell'alta mon-

tagna. Ma il velivolo, fatte alcune evoluzioni, dilagua veloce nello spazio, e la nostra posizione è abbastanza scomoda per rimandare a momento più propizio le considerazioni malinconiche su l'avvenire dell'alpinismo.

Ripreso il cammino martellando con lena il duro elemento, ben presto il pendio si addolcisce, il ghiaccio cede posto alla neve e ci troviamo al Silbersattel. Sono le nove, quei cento e cinquanta metri di discesa ci han rubato due ore, una buona fermata e uno spuntino ci paiono meritati, tanto più che qui il vento si è calmato e il sole ci scalda piacevolmente.

Rifocillati a dovere attacchiamo ora la cresta, ultima difesa che la montagna ci oppone.

Veramente, vista di qua, la Nordend non fa bella figura, pare assai vicina e di facile accesso, ma non ci facciamo soverchie illusioni ben sapendo quanto sia difficile, in montagna, giudicare esattamente distanze e inclinazioni di pendii, e io ricordo inoltre di aver udito parlare con molto rispetto di questa via da due colleghi che si eran trovati a lungo e seriamente impegnati su la cresta di vivo ghiaccio.

Iniziammo dunque la salita con l'animo preparato ad affrontare aspre difficoltà o, quanto meno, il tratto più serio della giornata.

Ma, invece del sottile tagliente librato sul vuoto, ci si para dinnanzi una cresta onesta e dabbene che protende, è vero, la cornice sul baratro di Macugnaga, ma offre su l'opposto versante un sicuro cammino su moderato pendio di ottima neve, dove le punte affilate dei nostri ramponi mordono che è un piacere e non occorre un solo scalino. V'è poi una ventina di metri di buone rocce dai grandi e comodi appigli e la vetta è nostra.

La conquista è stata così veloce (20 minuti dal colle), così facile, che, mentre presso il piccolo ometto ci stringiamo la mano, una punta di delusione attenua per me la gioia della vittoria.

Qui dovrei fare una descrizione del panorama, ma confesso che non ne sono capace e farò grazia al lettore di uno dei soliti elenchi di vette cosparsa di punti esclamativi. Chi volesse averne un'idea, guardi una carta topografica e, se ciò gli dice troppo poco, salga lassù, come noi, in una giornata senza nubi e certo penserà di non aver sciupato il suo tempo nè fatto un'inutile fatica.

Contemplando e fotografando il tempo vola e troppo presto vien l'ora del ritorno.

La descente n'a pas d'histoire, ha scritto non so più quale egregio alpinista, e la nostra, svoltasi quasi completamente per la via della salita, non fa eccezione alla regola. Potrebbe però essere utile a chi volesse ripetere questa traversata, bella e varia sotto ogni aspetto, un cenno su la variante da noi seguita per raggiungere nel ritorno il Grenzgipfel, tanto più che di essa non

trovai notizia su le pubblicazioni alpine, neppure su la pregevole *Guide des Alpes Valaisannes* (vol. 3°, ed. francese), sebbene, a quanto seppi poi, sia notà e praticata dalle guide del luogo. Dal Silbersattel si procede un breve tratto elevandosi diritto verso il Gipfel, poi si traversa a sinistra (per chi sale), in leggera salita, scalinando un canale di neve o ghiaccio fino ad afferrare le rocce del crestone Est (quello generalmente seguito nell'ascensione alla Dufour da Macugnaga) per le quali senza difficoltà si raggiunge i Gipfel: meno di un'ora dal colle.

A mio parere è questa la via più semplice per raggiungere da questo lato la cresta terminale della Dufour, specialmente se il canale da traversare non è di ghiaccio vivo.

Alle 14 siamo nuovamente su la Zumstein per ripartirne alle 15, giungendo poco prima delle 20, un po' intontiti dalla lunga discesa, ad Alagna.

EMANUELE ANDREIS.



ALPINISMO ALATO

NELL'EPOCA attuale in cui le Alpi sono percorse e frugate in ogni angolo più remoto e vanno perdendo ogni giorno più il fascino dell'ignoto, una nuova forma di alpinismo s'impone e questa nuova forma può forse esserci offerta dall'areoplano? Poiché il percorrere le regioni montuose con le ali e con il motore anziché con la piccozza e con i ramponi costituisce pur sempre una forma di alpinismo, se con alpinismo si intende ogni godimento della montagna; e l'alpinismo con le ali offre certamente intense emozioni e superbe bellezze, come ci dimostra W. Mittelholzer nel suo volume (1) dove descrive in termini entusiastici e entusiasmati i suoi voli al disopra e attorno alle vette.

Le due forme dell'alpinismo: l'una diciamo così «pedestre» e l'altra «alata» sembrano a prima vista differire press'a poco come il camoscio e l'aquila, ma l'Autore, alpinista aviatore e aviatore alpinista, entra profondamente nell'analisi psicologica della questione e trova come la differenza essenziale consista nel fatto che l'alpinismo, propriamente detto, temprava lo spirito e il corpo, mentre la lotta contro gli elementi durante il volo logora lo spirito in modo sproporzionato al fisico; e le impressioni ricevute durante un'ascensione con i mezzi normali perdurano assai più nette di quelle avute in volo quando l'attenzione è assorbita dalle necessità di un cauto pilotaggio.

Del resto la montagna dall'areoplano non può venir gustata se non da chi la conosce già per lunga pratica alpinistica.

L'Autore prosegue narrandoci la sua vita di aviatore, le prime impressioni ricevute in areoplano, il primo volo alpino, i voli sempre più audaci che crescono con la perizia. Il gravissimo incidente successogli nella traversata delle Alpi durante l'infuriare della tormenta sul versante settentrionale, che lo portò a cozzare contro un pendio di neve, la discesa, resa più ardua dalle ferite riportate e insidiosa per le valanghe, dimostrano come in montagna l'aviatore al pari dell'alpinista deve saper approfittare dell'esperienza accumulata e trarne quel senso di prudenza e di riflessione, indispensabile alla riuscita di ogni impresa.

Nello stesso volume H. Kempf ci narra le sue esplorazioni con Oscar Bider al disopra delle Alpi Bernesi e del Cervino.

Infine il volume si chiude con una superba raccolta di 191 fotografie prese dall'alto: fotografie che fanno a lungo sognare nell'incanto della contemplazione che rievoca le visioni altre volte godute dal vero, ma servono anche allo studio documentato della montagna con la nettezza di un rilievo. A questo scopo una descrizione sommaria delle singole tavole precisa i punti essenziali dei panorami ritratti, permettendo un immediato orientamento.

Libro, in conclusione, questo: originale, interessante e utile.

e. de.

(1) W. MITTELHOLZER, *Les Ailes et les Alpes* (con la collaborazione di H. KEMPF, Berna, adatt. da RENE GOUZY), bellissima edizione de *Les Editions Pittoresques*, Paris, che risponde pienamente al nome della Casa! (cfr. cenno di recensione preliminare in *Cultura Alpina*, n. 3, pag. 79 (1929)).

PER LA DIFESA DELLA MONTAGNA

IL *Bosco*, organo del Comitato Nazionale Forestale presieduto dal Gr. Uff. Arnaldo Mussolini, ha pubblicato un interessante editoriale sulla conservazione dei boschi. In esso è detto che mentre si predica sulla conservazione dei boschi, per l'osservanza di turni regolari nei tagli, per il rispetto dei terreni rimboscanti e dei giovani boschi in riproduzione c'è ancora la maggior parte delle popolazioni di montagna che, allo spuntare di tutte le albe, continua a recarsi liberamente nei boschi a tagliare ciò che vuole ed a condurre al pascolo il bestiame ove le piace. Il giornale deplora vivamente tale stato di cose e scrive: « I Podestà debbono agire coll'autorità loro conferita dall'Italia Fascista e che consente l'attuazione di ogni provvida iniziativa nell'interesse dei Comuni. Di questi nuovi poteri i Podestà debbono avvalersi per seppellire le vecchie e tristi abitudini che hanno condotto al disboscamento, allo squallore, alla miseria della montagna ed alla inevitabile conseguenza della diserzione da parte dei suoi abitanti. La popolazione della montagna è in molti luoghi in regresso, in altri è stazionaria; regresso e stasi non dipendono però da fenomeni di natalità o di mortalità patologici, ma da emigrazioni interne, per cui le popolazioni alpine si spostano verso la pianura.

La ragione principale di questi fenomeni deve essere certamente economica; l'economia della montagna è una economia di poche risorse, poco idonea a seguire i bisogni di una popolazione in aumento; aggiungasi che in questi ultimi anni è venuta meno una sorgente di benessere che in alcune zone era importantissima: l'emigrazione temporanea. Non è da escludere che per ripopolare la montagna bisogna cercare di aumentare le fonti di ricchezza. Ma l'economia della montagna non è come quella della pianura, nella quale basta saper spendere per poter raccogliere; bonifiche, irrigazioni, miglioramenti fondiari ed agrari rappresentano investimenti di capitali sconosciuti all'economia montana. Nella montagna bisogna essere prudenti nell'investire, non sperar mai nel vantaggio immediato, studiare i luoghi e le circostanze, far conto di ogni briciola. L'industria delle piante aromatiche e medicinali se non è una briciola non è nemmeno un grosso boccone, ma non è il caso di disinteressarsene per la sola ragione che da sola non basta a risolvere il problema della montagna. Né del resto è possibile determinare *a priori* quale può essere il limite del suo sviluppo; mal si giudicherebbe la possibilità dell'erboristica giudicando del consumo che delle erbe medicinali si fa nel nostro paese. Vi sono Nazioni nelle quali l'uso delle erbe medicinali in forma di polveri, infusi, decotti, thé medicinali, ecc., è molto più in voga che in Italia. Si va dal droghiere erborista a prendere il diuretico, il lassativo, il decotto eupeptico come da noi si va dallo speziale a prendere i *cachets* antinevralgici o febbrifughi. Ma anche a prescindere da questa medicina popolare che tende ancora a preferire le droghe naturali, i « semplici » di arcaica memoria, ai prodotti sintetici, le piante medicinali ed aromatiche hanno larga possibilità di commercio come materie prime per la preparazione di estratti medicinali largamente usati, specialmente gli estratti fluidi titolati, in farmacia per la preparazione di profumi e liquori, di aperitivi e di *bitters*. L'industria delle piante aromatiche e medicinali può dunque, se ben organizzata, recare qualche nuova ricchezza anche alla montagna; la coltivazione delle piante medicinali in montagna non è però molto facile; si sono avute anzi a tal riguardo delle sconcertanti delusioni. Si tratta di specie molto varie ciascuna delle quali richiede condizioni diverse, che non è sempre facile intuire, e quando queste condizioni sono state accertate bisogna disperdere i campi di coltivazione in luoghi diversi per condizioni di clima, per altezza, ecc. aumentando le difficoltà di una buona

organizzazione. E non si deve dimenticare una difficoltà, che sembra da poco, ma che in pratica dà delle serie noie e può influire notevolmente sui costi di produzione, il fatto cioè che nella montagna, ove regna la piccola proprietà, non è sempre facile trovare, nelle stagioni in cui occorre, della buona mano d'opera in quantità sufficiente. Più facile riesce invece organizzare la raccolta delle piante spontanee, che può essere anche fatta dalle donne e dai ragazzi; l'istruzione di questi raccoglitori richiede pazienza e conoscenza del problema. La flora medicinale aromatica è ricca: l'aconico, l'arnica, la lavanda, l'assenzio, la belladonna, l'anemone, la centaurea, il colchido, la digitale, l'artemisia, il ginestro, l'uva ursina, il rododendro, e via via una ventina e più di altre piante, costituiscono una flora varia e numerosa.

I raccoglitori devono apprendere non soltanto a conoscerle, ma anche a raccogliere le piante senza devastare il pascolo su cui sono spuntate, altrimenti la raccolta delle piante significa la loro scomparsa a breve scadenza e la perdita del lavoro fatto per istruire i raccoglitori. È nota la distruzione che si è fatta delle genziane su tanti pascoli alpini ed appenninici. Le piante aromatiche e medicinali hanno un nemico implacabile nel loro stesso pregio; il raccoglitore occasionale, non educato, saccheggia il pascolo senza riguardi, distrugge le specie ed inaridisce la fonte stessa del suo momentaneo guadagno; inoltre, molto spesso, non essendo abbastanza istruito, invece di raccogliere soltanto le parti utili, svelle le intere piante distruggendole anche quando ciò non è necessario; fa insomma come il bracconiere che cacciando all'epoca della cova, per un solo uccello distrugge una intera nidata. Occorrono anche qui, come per la caccia, dei provvedimenti restrittivi: in Svizzera, in Francia, in Austria, esistono leggi severe; in Italia non esiste una legge generale, sebbene esista la possibilità in base alla legge provinciale e comunale di emanare regolamenti locali. E qualche esempio di tali regolamenti si ha, come ad es., quello di S. Eccellenza Cotta che essendo Prefetto di Porto Maurizio disciplinava, anni fa, la raccolta della lavanda. Proteggere le piante aromatiche e medicinali salvando questa flora preziosa: ecco il primo compito, ma non si deve arrestarsi lì. L'esperienza di questi ultimi anni di audaci esperimenti agrari ha insegnato con certezza che è necessario, indispensabile anche una seria organizzazione commerciale attraverso alla quale poter esitare i prodotti. In mancanza di tale organizzazione il produttore diviene in breve lo sfruttato degli accaparratori e degli esportatori.

I due grandi problemi del monte: il bosco e le piante medicinali ed aromatiche sono ormai maturi; sarebbe ora di chiudere l'epoca delle discussioni e dei voti platonici ed entrare nella fase conclusiva: per il bosco qualche cosa si è già fatto ed occorre continuare con maggiore energia, per le piante medicinali ed aromatiche bisogna ancora incominciare.

(Dall'*Agricoltore d'Italia*).

A. CASASSA.

Sullo scorcio del decorso luglio, il Giuri del Premio letterario delle Alpi Francesi, istituito dal *Petit Dauphinois* di Grenoble, riunito al colle Lautaret (m. 2200), ha conferito il premio annuale a PIERRE SCISE per la sua opera *En altitude*.

È la prima volta, negli annali della storia letteraria, che una riunione di tal fatta e di tale importanza sia stata tenuta a simile altezza. Il giuri era composto di 18 personalità tra cui: Henry Bordeaux de l'Académie Française; André Chévallier; Paul Guiton; Joseph Vallier, senatore dell'Isère, ecc.

In tale occasione i membri del Giuri del « Prix des Alpes Françaises » inviarono ai colleghi del Gruppo Italiano Scrittori di montagna, che pure ha fondato un premio simile, un vibrante e caldo messaggio di fraternità alpina.



Grandes Jorasses

(Versante S.-O. - Bacino di Planpansieu)

(Da sinistra a destra: Colle delle Grandes Jorasses (m. 3828); Punta Margherita (m. 4066); Punta Whimper (m. 4196) e Punta Walker (m. 4265).



1929 8



Alla base della Cresta S.-E. della Punta Dufour
(Colle Zumstein)

(Nino Ceccoli)



Il Nordend

dal crestone Est del Gipfel (P.ta Dufour)



Sulla cresta S. dello Schwarzhorn
(nello sfondo la Piramide Vincent)

(Emanuele Andreis)



1929 8

♦ CULTURA ALPINA ♦

ASCENSIONI

VIE NUOVE.

Una ricognizione alla faccia Nord del Cervino fu effettuata nel 3^o settembre del 1928 da due guide di Taesch, GASPARE MOOSER e VITTORIO IMBODEN. Una descrizione molto interessante è fatta da R. E. BLANCHET nel numero 14 del 1929 di *Alpinisme*. Scopo della ricognizione era di rendersi conto se alcuni strapiombi sbarravano un punto di un itinerario da essi osservato che si svolgeva su per la parete al sicuro quasi dalla caduta di pietre.

Le due guide partite dalla capanna dell'Hornli con vario materiale di soccorso, raggiunsero la base della parete in un punto appropriato per pervenire ad un promontorio roccioso che proietta la parete. Il ripido pendio di ghiaccio ricoperto di neve che da esso li separava fu percorso velocemente. Indi su per le rocce, lisce, verticali, senza appigli, poco sicure, in parecchie parti *verglaches* o ricoperte di neve, senza una possibilità di arrestarsi o depositare i sacchi pesanti. Dopo 12 ore di sforzi sovrumani e ininterrotti raggiunsero il punto caratteristico, una cornice rossastra, la base degli strapiombi. Questi furono subito riconosciuti insuperabili. Allora fu ripresa immediatamente la discesa con la corda di soccorso: dopo pochi metri, già erano le 9 di sera, venne buio e fu necessario il bivacco, un bivacco in condizioni terribili: la corda fissata ad un chiodo, sosteneva le due guide che si erano rifugiate in anfrattuosità *plus petites que des assiettes a soupe*. A causa del freddo intensissimo alle due del mattino la carovana si mise in moto: dopo 10 ore di lavoro (la discesa venne completamente fatta con la corda doppia) pervenne alla base. Questa ricognizione certamente per difficoltà rasenta il limite del possibile.

Weissmies. — Discesa per un nuovo itinerario sul versante di Laquintal. E. R. BLANCHET con G. MOOSER e O. SUPERSAXO.

Gli alpinisti raggiunta la punta per la via solita, verso le dieci del mattino incominciano la discesa seguendo dapprima la cresta Nord fino alla quota 3850. Di lì abbandonano la cresta per scendere direttamente sul versante di Laquintal giù per un cordone di rocce rotte ma facili. Pervenuti così alla parte superiore del ghiacciaio di Hohentrift, seguono ancora le rocce fino a una quota di circa 3400 m. di dove poggiando a sinistra dapprima per ripidi pendii di ghiaccio indi sul ghiacciaio stesso raggiungono le rocce alla base Sud-Est del Laquinhorn. Di lì a valle. Lo scrittore chiude augurando la costruzione di un rifugio in quella zona per favorire quella ascensione che definisce facile.

(*Le Alpi*, n. 3, 1929).

Torre d'Alleghe (Dolomiti, Gruppo della Civetta, m. 2572). — Prima ascensione per le pareti O. e N.: DOMENICO RUDATIS e ALDO DEPOLI.

Dal Rifugio Coldai gli alpinisti pervennero all'attacco della parete O. alla base della più settentrionale delle due incisioni che solcano la parete stessa. L'arrampicata alquanto difficile, per rocce in gran parte friabili, avvenne dapprima per un camino, quindi per una cengia che attraversa diagonalmente verso sinistra la parete O. Passati quindi sulla parete N. pervennero a poca distanza dalla cima settentrionale, sulla cresta N., e quindi alla cima principale. (Rivista *C. A. I.*, XLVII, n. 11-12, 1928).

Pupera Valgrande (m. 2512) (Gruppo Tudaio-Brentoni). — Prima ascensione per la parete N.: A. BERTI, S. CASARA, E. CAPUIS e consorte, CANAL.

L'ascensione avviene principalmente per un camino inclinato che taglia le due cenge caratteristiche e orizzontali che solcano tutta la parete della punta O.

Becco di Mezzodi. — Prima ascensione per la parete Est: S. CASARA, CANAL, E. CAPUIS e consorte, MARZOLLO-SIMONI.

Dal Rifugio Croda del Lago, raggiunta la base della parete, l'ascensione avviene per camini, strapiombi e cenge di varia difficoltà.

Torrione Nord del Pizzo Camino. — Prima ascensione, 1° agosto 1928. E. CORIO, G. RIGOLI, R. MELI, L. GAMBIRASIO.

La salita s'inizia ad una sella erbosa, di fronte alla Corna Busa, e per un breve canalino fino alla sommità d'una goletta; qui cominciano le difficoltà che furono superate con l'ausilio di numerosi chiodi.

Prima un muraglione quasi verticale, poi un largo crepaccio, quindi alla vetta per placche e cenge difficili. (*Rivista Unione Escursionisti Bergamaschi - Gennaio 1929.*)

ALPINISMO INVERNALE E SCIISTICO.

Torre di Ponton e altre escursioni in sci nella Valle di Champorcher. - A rettifica della notizia apparsa su questa Rivista (N. 2, 1929, «Cultura Alpina», pag. 49), notiamo che la *prima ascensione invernale in sci* a questa vetta è stata effettuata dal dottor O. MEZZALAMA nel gennaio 1915, in occasione di corsi sciatori a Dondena.

La vetta è stata raggiunta pure in inverno (Capodanno), alcuni anni or sono, dal Lago Miserin, senza sci, dagli amici BRAVO, CASOLI e GUASTI, che discesero quindi a Cogne.

Nella stagione invernale 1925-26 il dott. Mezzalama ha inoltre effettuate numerose altre corse sciistiche nella regione tra cui ricordiamo: *M. Dondena; M. Rascias; Bec Laris; B.co Moleve; C. Larissa; trav. ghiacc. dei Banchi; Finestra di Champorcher; C. Fenis; C. Pontonnet, con traversata a Cogne* e ritorno per la *Bassa di Peratzè*. Questi itinerari compariranno nella prossima *Guida sciistica della Valle d'Aosta* del Barone FRANCHETTI. (*Per cortesie informazioni personali.*)

Punta Tersiva (m. 3512). Alpi Graie.

I consoci G. COMETTO e G. DELMASTRO ne hanno compiuta la *prima ascensione invernale in sci* partendo dal rifugio Cappella del Lago Miserin (m. 2583), alle ore 5,45 del giorno 25 dicembre 1928. Salirono alla Finestra di Champorcher (m. 2838); scesero al lago di Ponton (n. 2637), oltrepassarono la Serra Madù e salirono con stretti zig-zag sul fianco Sud, alla destra di una visibile prominenza della cresta che dal Passo d'Invergneux sale alla vetta (quota 2940 circa). Gli sci vennero abbandonati una cinquantina di metri sotto la cresta, quindi gli alpinisti salirono a piedi per la cresta Ovest giungendo in circa 3 ore alla vetta (ore 14). Neve abbondante e molte cornici.

La discesa venne effettuata per la medesima via in ore 1,45 fino agli sci. Alle ore 16,30 gli sci vennero ricalzati e la discesa proseguì rapida con neve sempre buona.

Sappiamo che pochi giorni dopo (28 dicembre) gli amici EMANUELE ANDREIS e GIGI BON ricalcarono la vetta per altra via, salendo in sci da Cogne per il vallone del Grauson, che presenta un bellissimo percorso (almeno al disopra della gola inferiore). Partiti alle ore 4 del mattino da Cogne raggiunsero cogli sci il più elevato colletto (3200 m. circa) della cresta che sale alla vetta dal passo d'Invergneux (cresta O.). Dal colletto in vetta in ore 1. La vetta fu raggiunta alle 13. Furono di ritorno a Cogne alle ore 20.

ASCENSIONI NOTEVOLI.

Il Clocher des Ecrins (m. 3800) e la cresta O. del Dôme de Neige (m. 3980). —

J. VERNET nel n. 11 (luglio 1928) di *Alpinisme* ci descrive tutta la cresta rocciosa che dal Col di Bonne Pierre sale verticalmente al Clocher des Ecrins per proseguire poi fino al Dôme de Neige formando numerosi gendarmi e torri separati da canali più o meno profondi.

Orientata in direzione E.-S.-E.—O.-N.-O. nell'asse del Vallone del Véneon, la cresta O. del Dôme de Neige presenta una linea leggermente incurvata verso N.: il suo fianco N. procombe sul ghiacciaio di Bonne-Pierre con strapiombi, placche verglassate, ecc., per un'altezza variabile da 900 a 1000 m.; il fianco S. invece si eleva sul ghiacciaio del Vallone per 100-300 m.: lo stesso dicasi per il gruppo del Campanile.

Il Dôme de Neige venne raggiunto la prima volta per la cresta O. da J. CARCAGNE, C. DUMOULIN, M. PETITPIERRE e altri, il 27 luglio 1926, risalendo un canale posto a E. d'una torre isolata caratteristica della cresta.

Il Campanile des Ecrins dopo numerosi tentativi infruttuosi effettuati da alpinisti quali G. Gaillard, J. Lagarde, M. e P. Lombard, P. Dalloz e altri, è vinto da G. e J. Vernet il 24 luglio 1925: raggiunto dal Col des Avalanches il fondo del canale che ha origine al Col du Clocher, essi si innalzarono nella parete meridionale del Campanile per un certo tratto, quindi si portarono direttamente, seguendo una fessura trasversale e una cengia di rocce rotte alla breccia che separa l'ultimo gendarme dalla punta: di qui una breve muro di 10 m. circa portò alla vetta. La discesa si effettuò per la stessa via sotto la neve, quindi proseguì verso il Dôme de Neige seguendo tutta la cresta O. e girando talvolta qualche gendarme verso il fianco S.: in due ore si raggiunse la vetta malgrado il cattivo tempo, e di qui per il versante Nord il rifugio Cézanne.

Nell'estate 1927 R. HARDOUIN, V. MEUNERT e E. STOFER salirono pur essi il Clocher e di qui raggiunsero il Dôme de Neige seguendo un itinerario leggermente diverso dal precedente.

Lo studio è corredato di belle fotografie e da complete indicazioni bibliografiche.
C. P.

LE GRANDI CONQUISTE.

Caucaso. — Il n. 14 di *Alpinisme* (1929) illustra ampiamente la zona centrale del Caucaso riportando dopo un breve studio generale i resoconti di un tentativo di ascensione all'*Ushba* meridionale (m. 4638) (H. von FICKER), della prima ascensione alla stessa punta (A. SCHULZE) e della prima traversata dei due vertici (G. LEUCHS).

Magnifiche fotografie permettono di ammirare la stupenda regione caucasica.

CARTE E GUIDE

CARTOGRAFIA.

Il disegno topografico delle rocce. — U. CASTELLANI in *L'Universo*, novembre 1928.

L'importanza di avere dalla carta topografica l'indicazione precisa della forma delle rocce per aumentare così i punti di riferimento, ha convinto l'I. G. M. a proseguire l'opera di preparazione dei disegnatori cartotecnici.

La nota, cui accenniamo, riferisce sul corso tenutosi nello scorso anno a S. Anna di Valdieri. Venne eseguito il rilievo a vista, con risultati molto lusinghieri, del Vallone d'Orgials.

RIFUGI

L'inaugurazione del rifugio Mondovì. — Il 7 luglio la Sezione di Mondovì del C. A. I. ha inaugurato, in un ambiente suggestivo a 1761 m. alle sorgenti del fiume Ellero, un rifugio, ideato dall'ing. Volpi; esso consta di tre parti: pianterreno formato d'una cucina e di un tavolato capace di 16 persone; il piano superiore che consta di due camerette con 8 lettini e il sottotetto fornito di paglia che può albergare oltre 20 persone. Vi si perviene da Norea per la Valle dell'Ellero in ore 4; dalla Certosa di Pesio pure in 4 ore per il Casino del Cars; e infine da Viozene pel colle delle Saline in ore 3,30. Esso permette una comoda ascesa al Marguareis (m. 2649), al Mongioie (m. 2630), alle Saline, (m. 2612), al Mondolè (m. 2382) e molte altre vette e numerose traversate a Tenda, a Limone, alla Balma, ecc. e si presta anche per lo sport dello sci.

L'inaugurazione avvenne solennemente presenti le Autorità maggiori, benedetto dal parroco di Prea, D. Milone, che vi celebrò la S. Messa.

(L'Eco della Riviera, 13 luglio 1929 - Avv. B. ASQUASCIATI).

SCIENZA ALPINA

GEOGRAFIA FISICA.

Osservazioni sui terreni poligonali nelle Alpi Orientali. — H. KINGL in *Petermanns Mitteilungen a. J. P. Geogr. Anstalt, Gotha, 74 Jahrg., 1928, n. 9-10*, pubblica alcune interessanti osservazioni su quei terreni, nei quali dei circoli di pietre più o meno grosse, talora fino alla grossezza di una testa, circondano uno spazio occupato da materiale più fino e nel centro addirittura da limo.

Si osservano talvolta dei poligoni concentrici; scavando nell'interno si può trovare al centro — in genere sopraelevato — una grossa pietra; il diametro dei poligoni è in genere dai 70 ai 150 metri. — Fenomeni frequenti nelle zone polari, ma non rari nelle Alpi Orientali, nel gruppo del Silvretta, nelle Alpi di Stubay, nel Giberkeee ecc. ad altezze fra i 2200 e i 2600 m., in zone comprese fra la fronte di massima avanzata recente dei ghiacciai (a. 1850) e la fronte attuale, imbevute d'acqua e ricche di materiale morenico fine.

Seguono alcune note sui terreni a striscie tipici nel Gadhöpèg in Norvegia: terreni ove si alternano striscie longitudinali larghe circa 2 m. di materiali morenici grossolani o sottili, osservate in terreni fangosi delle Alpi Orientali, ricchi d'acqua e coperti da neve la maggior parte dell'anno; sui fenomeni di solifussione diffusi nella regione artica e sulle sopraelevazioni erbose di 20-30 cm. sul livello delle paludi nella zona dei ghiacciai, fenomeni assai frequenti nelle Alpi Orientali.

SELVICOLTURA E ALPICOLTURA

La montagna e le leggi per la bonifica integrale (ELISEO JANDOLO in *Le Vie d'Italia*, n. 1, gennaio 1929 e ne *l'Alpe* del T. C. I., n. 1, gennaio 1929).

Il taglio delle foreste e il dissodamento delle terre sono dovute essenzialmente ad una più alta densità demografica e la popolazione montanara in aumento chiede alla terra il suo alimento, e la dissoda senza curarsi delle future conseguenze di tale distruzione delle difese naturali che portano allo scoscendimento e franamento delle montagne. Queste le cause, analizzate dall'A., del disboscamento dei nostri Appennini; e questa la ragione intima degli odierni provvedimenti legislativi voluti dal Governo Nazionale e

promossi dal ministro Serpieri. E l'A. illustra e commenta tutte queste leggi e dimostra quanto esse siano utili e provvidenziali se si vuole ad un tempo arginare la moderna migrazione dei forti montanari verso la pianura, e ridare all'agricoltura vaste zone di terreno già rovinato dall'acqua e dalle frane.

L'A. passa poi ad esaminare l'attuazione di queste bonifiche nei bacini montani di Brisighella sull'appennino tosco-emiliano e nella piana di Sibari.

Nella zona dei calanchi — così si chiamano certi fenomeni di lavinazione e scoscendimenti di terreni montuosi, in altre parole sono caratteristiche erosioni delle argille scagliose o turchine dell'Appennino tosco-emiliano, in continuo smottamento per opera dell'acqua, che fanno assumere al paesaggio un aspetto desolante, arido e mutevole — si cominciano ad imbrigliare i rii e costruire le prime colmate, si abbattano con l'esplosivo le creste e poi si riassetta in terrazzamenti il terreno digradante, si costruiscono strade e case.

E la bonifica procede e par faccia miracoli, e così nell'altre parti d'Italia tutta. Altrove però è dapprima necessario incanalare e arginare le acque perchè corrano feconde sino al mare e non s'arrestino a formare pestifere paludi o acquitrini.

Certo la bonifica dev'essere integrale e cioè nello stesso tempo ed in egual misura a favore del piano e del monte.

Sullo stesso argomento vedi A. PAVARI in *Italia Forestale*, pag. 164 «Le sistemazioni montane e i rimboschimenti» e g. g. in *Natura*, n. 10, ottobre 1928, sulla bonifica dei calanchi in Val Sellustra per opera dei Combattenti. C. P.

VARIA

La benedizione della chiesetta di S. Bernardo da Mentone al Breuil. — Il 6 agosto 1928 una cerimonia semplice ma tanto simpatica al nostro cuore di alpinisti e di cattolici, adunava al Breuil il Duca d'Aosta, il Vescovo d'Aosta, l'abate del Gran S. Bernardo e una folla di Autorità, di valligiani, d'alpinisti.

Mons. Calabrese procedette alla consacrazione della nuova chiesa che fabbricata su di un appezzamento di terreno offerto dai fratelli Maquignaz sorge a Nord della Villa del sig. Bocchioli, al quale è dovuta la bella iniziativa, e domina tutta la conca del Breuil.

La chiesetta è di stile sobrio, con vetrate policrome, altare in mogano, croce e candelabri in ferro battuto; porta sul campanile il medaglione dei Santi Bernardo e Teodulo, e conserva questo prezioso autografo del Pontefice, Pio XI: «Una speciale benedizione apostolica impartiamo a quanti per abituale dimora, o per eventualità di transito, o per amore alle alte e belle e forti cose praticando la montagna, pregheranno a questa Chiesetta secondo le Nostre intenzioni, ed invocando della montagna il benefico genio e patrono S. Bernardo da Mentone».

(*Rivista della F. A. L. C. di Milano* - n. 12, nov. dic. 1928).

BIBLIOGRAFIA

LIBRI E FASCICOLI RICEVUTI.

Histoire de la Vallée d'Aoste. ABBÈ HENRY — I volume pag. VII, 457, con carta delle parrocchie della Valle d'Aosta, con prefazione lettera di S. E. Mons. Calabrese vescovo d'Aosta, e con indice alfabetico dei nomi. Coi tipi della Società Editrice Valdostana. *Omaggio dell'Autore.*

In vendita presso l'Autore, Valpelline, a Lire 25 franco.

Di questo volume verrà trattato particolarmente in un prossimo numero.

VITA NOSTRA

RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITÀ DELLA
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA
SEDE CENTRALE: TORINO

SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA, PINEROLO, VIGONE

CONSOLATI: CUNEO, VENEZIA, MESTRE, NAPOLI

ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

SEZIONE DI TORINO

Gita sociale - M. Cristetto (1612) - 14
aprile 1929.

Anche a questa gita, di percorso abbastanza lungo e faticoso, partecipò un discreto numero di soci i quali diedero prova di notevole resistenza ed affiatamento. Il Monte Cristetto, relativamente all'altezza si presenta con un aspetto attraente ed offre una simpatica gita in ambiente di mezza montagna assai pittoresco.

Partiti da Pinerolo verso le 6,30 si raggiunse assai velocemente Talucco e la Fontana Torino dove si fece un breve halt per la colazione. Quindi si toccò il Colle Sperina e Ceresera (1320 m.) dal quale ha inizio la cresta che sale alla vetta del M. Cristetto. Il percorso della parte inferiore fu alquanto monotono e faticoso svolgendosi per terreno boschivo e ripidissimo; la parte superiore invece riuscì assai interessante presentando alcuni tratti di divertente arrampicata per rocce salde. Alle 11,30 circa mezz'ora prima del tempo prefisso, si era in vetta dove si fece un po' di sosta per riposarsi ed insieme godere per qualche istante, se non il panorama completamente impedito dalla nebbia fittissima, almeno il possesso della conquista. Si discese per la medesima via al Colle Ceresera e si proseguì per il Forte dove venne consumato il pranzo tra la più schietta allegria, seguito poi dal canto degli inni alpini. Si ritornò a Talucco e quindi a Pinerolo dove si rientrava verso le otto lieti e soddisfatti.

U. BOELLA.

Gita sociale - Bech d'le Steje - 26
maggio 1929.

Alle venti e trenta del sabato sera, in 29 gitanti, lasciamo la nostra sede diretti, in torpedone a Valchiusella. Alle ventidue giungiamo a Traversella. Piove, ma per poco, sì che possiamo proseguire per Succinto. Quando vi giungiamo, però, siamo inzuppattissimi perchè un violento acquazzone ci ha colti a mezza via. Ma all'all'albergo c'è un buon fuoco per i nostri panni e un buon giaciglio per noi.

L'indomani mattina alle sei assistiamo alla S. Messa nella Parrocchiale; la riuscita della gita si presenta un po' problematica dato il cattivo tempo, ma un gruppo dei più arditi riesce, fra la nebbia e la pioggia, a raggiungere la vetta. Il rimanente della comitiva passa la giornata nei dintorni di Succinto; alle 16, ormai tutti riuniti, ridiscendiamo a Traversella che lasciamo alle 20 diretti alla città; siamo stati un po'... gabati, ma ci consoliamo con il proposito di ritornare a... tempo bello, poichè questa valletta poco conosciuta merita davvero di essere rivisitata.

LEONI ARTURO.

Gita sociale - Monte Clapier - 28-29
Giugno 1929.

Dopo ascoltata la S. Messa nella Chiesa dei Salesiani di Cuneo, ci troviamo in via Nizza dove ci attende l'automobile che ci deve trasportare al Ponte delle Rovine. Siamo in 32 e dobbiamo stringerci fino al-

l'impossibile; ma l'allegria non manca ed i Soci di Cuneo si sono veramente prodigati per bene accogliere gli amici di Torino, pochi in verità: dieci.

Al piano del Rasur, dove arriviamo a mezzogiorno, il tempo comincia a rannuvolarsi ed è sotto la pioggia fine ed insistente che raggiungiamo il Rifugio Pagari. Serata allegra, allietata da ben intonati e prolungati cori, ma la cena ed il pernottamento sono resi difficili dato il grande affollamento.

A sera, fuori del rifugio, al vento freddo sotto le fosche rupi della Maledia, ci raccogliamo insieme al Padre Tardy per la recita del Rosario. Al mattino dopo è nel piccolo Rifugio che il Padre Tardy dice la S. Messa; poi ci decidiamo ad incamminarci verso il Colle dell'Agnello. Il Clapier è pur sempre avvolto nella nebbia e per tutto il giorno non ci sarà possibile mai di vederlo, conviene quindi mutare l'itinerario prefisso.

Traversiamo alcuni canali ripieni di neve ed in breve ci portiamo senza perdere quota fino sotto il pendio di rocce che porta al Colle. Raggiuntolo, scendiamo al lago e di qui per la comoda mulattiera a Casternio, e, più tardi, a S. Dalmazzo di Tenda. Al ritorno fa di nuovo capolino il sole, quasi per farci beffa. Ma l'affiatamento e l'allegria ci fanno considerare ottimamente riuscita quest'escursione, e ci lasciamo promettendo agli Amici di Cuneo una prossima gita in comune.

C. POL.

SEZIONE DI PINEROLO

Gita sociale al Monte Pelvo (m. 2770) ed al Colle delle Finestre (m. 2215). Domenica 29 giugno 1929. — Ben riuscita gita, quantunque la nebbia abbia impedito lo splendido panorama e le chiare visioni delle belle località percorse. Partecipanti 23. Si partì al mattino da Pinerolo alle ore 4, su autobus della S. A. P. A. V. Alle 6, dopo aver assistito alla S. Messa nella Chiesa parrocchiale di Mentoulles, celebrata appositamente dal

M. R. Parroco del luogo, salimmo a gruppi sulla funivia che da Chambons conduce al Sanatorio Agnelli nei pressi di Prà Catinat. Circa 650 m. di dislivello in 6 minuti!

Dopo una buona colazione alla fresca fontana di Prà Catinat, la comitiva B, composta di tre soli gitanti, seguendo la bella carrozzabile militare, si portava direttamente al Colle delle Finestre, mentre la comitiva A, superata la facile ma faticosa parete Sud del Pelvo, raggiungeva la cresta Est e dopo una breve gradinata toccava la vetta. Indi per il fianco Ovest del monte scendeva per le 12 al Colle, per consumare il pranzo al sacco con la comitiva B. Malgrado la nebbia non mancarono il buon umore, e fiorirono gli spunti tragicomici a carico dei novellini.

Il ritorno si effettuò per il pian dell'Alpe e per Usseaux e si giunse a Fenestrelle in tempo per evitare una doccia piovana. Il viaggio in autobus fino a Pinerolo fu rallegrato da continui canti che costarono la perdita della voce a più di un tenore.

Direttori di gita: Dott. *Gino Cagnasso*, Sig. *Giovanni Calliero*.

Gita al M. Boucier (m. 2998) ed al Colle d'Abriès (m. 2656). Domenica 14 luglio 1929. — Quando alle ore 3 del mattino i due torpedoni della S. A. P. A. V. partivano dalla piazza Cavour, portando i trenta e più gitanti, il tempo sembrava voler impedire il buon esito della gita, ma giunti a Praly il pericolo era scongiurato. Nella Chiesa del luogo il Parroco M. R. Don Matheoud celebra alle 5.30 la S. Messa rivolgendo ai presenti cordiali parole. Indi si parte, dopo che il gruppo si è accresciuto di alcuni amici che, in villeggiatura a Pragelato, han voluto il giorno prima sobbarcarsi la non lieve fatica della traversata per il Colle delle Vallette per unirsi con noi. La lunga strada che conduce al Colle d'Abriès è compiuta da tutti con non eccessiva fatica. Alle 11 si giunge al lago Verde (sorgenti della Germanasca). Qui la comitiva B si ferma; la co-

mitiva A, per un ripido canalone, sale alla cresta Nord del Boucier e in 50 minuti tocca la vetta. Alle 12,30 si riunisce al lago con la comitiva B per il pranzo al sacco. Alle 15, dopo alcuni ben riusciti gruppi fotografici, si ritorna a Praly ove si consuma la cena nei prati, ed alle 21 si rientra in Pinerolo.

Direttori di gita: Dott. Gino Cagnasso, Geom. Piero Mattalia.

SEZIONE DI AOSTA

Nuovi soci: Caudrier Andrea, Giordano Luigi, Riconda Giuseppe, Nutti Giovanni.

CRONACA

* Al nostro Presidente generale s'è allestita la casa d'un piccolo Cesare Maria. A lui l'augurio e le congratulazioni di tutta la *Giovane Montagna*.

Anche l'amico Appiano ci annunzia la nascita d'una bella bambina Vincenza Marianna.

* Pio Costa ha conseguito brillantemente la laurea in ingegneria civile. Rallegramenti.

* Il nostro campione di sci, Piero Giacotto ha impalmato la Signorina consocia Gina Perotto, pur valente sciatrice. Auguri e congratulazioni.

* Al nostro consocio Dottor Giorgio Filippi ed alla di lui Sposa Sig.ra Teresa Faija gli auguri vivissimi della *Giovane Montagna*.

* Il 1° luglio l'amico nostro Charrier Giuseppe, della Sotto-sezione di Pragalato, si univa in matrimonio con la Signorina Jolanda Talmon, di Mentoulles.

Al valoroso sciatore, ed alla gentil sua sposa i nostri più cordiali auguri di felicità.

LUTTI

† Improvvisa malattia ha reciso la giovinezza fiorente e promettente del consocio Dott. Mario Cornagliotti, alpinista di valore, benchè modesto per temperamento e profonda bontà d'animo.

Ricordandolo su queste pagine rivolgiamo alla sua memoria il tributo della cristiana fraternità e presentiamo ai fratelli consoci Ing. Egardo e dott. Ugo, ai genitori desolatissimi le più vive condoglianze.

† Al consocio Mario Goggi porgiamo vivissime condoglianze per la morte della sua adorata Mamma.

† L'amico Angelo Beltramo ha perso la nonna amata sig.ra Anna Beltramo nata Cravero.

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

Comitato di Redazione: Borghesio Mons. Prof. Gino; Calliano Avv. Piero; Denina Ing. Prof. Ernesto; Musso Angelo; Pol Ing. Carlo; Reviglio Arch. Natale; Sella Ing. Giuseppe.

NAVONE Dr. GIUSEPPE GUIDO, Amministratore
DENINA Prof. ERNESTO, Direttore responsabile
Pubblicazione mensile Ogni numero L. 2
Abbonamento annuo L. 15 (Gratis ai Soci della G. M.)

PROPRIETÀ ARTISTICA LETTERARIA
Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della *Giovane Montagna*. Corso Oporto, 11 - Torino (113)

Officina Poligrafica Editrice Subalpina - O.P.E.S. di Giovanni Maschio - Corso S. Maurizio, 65 - Torino

Le carte usate per questa Rivista sono fornite dalla Cartiera Italiana.